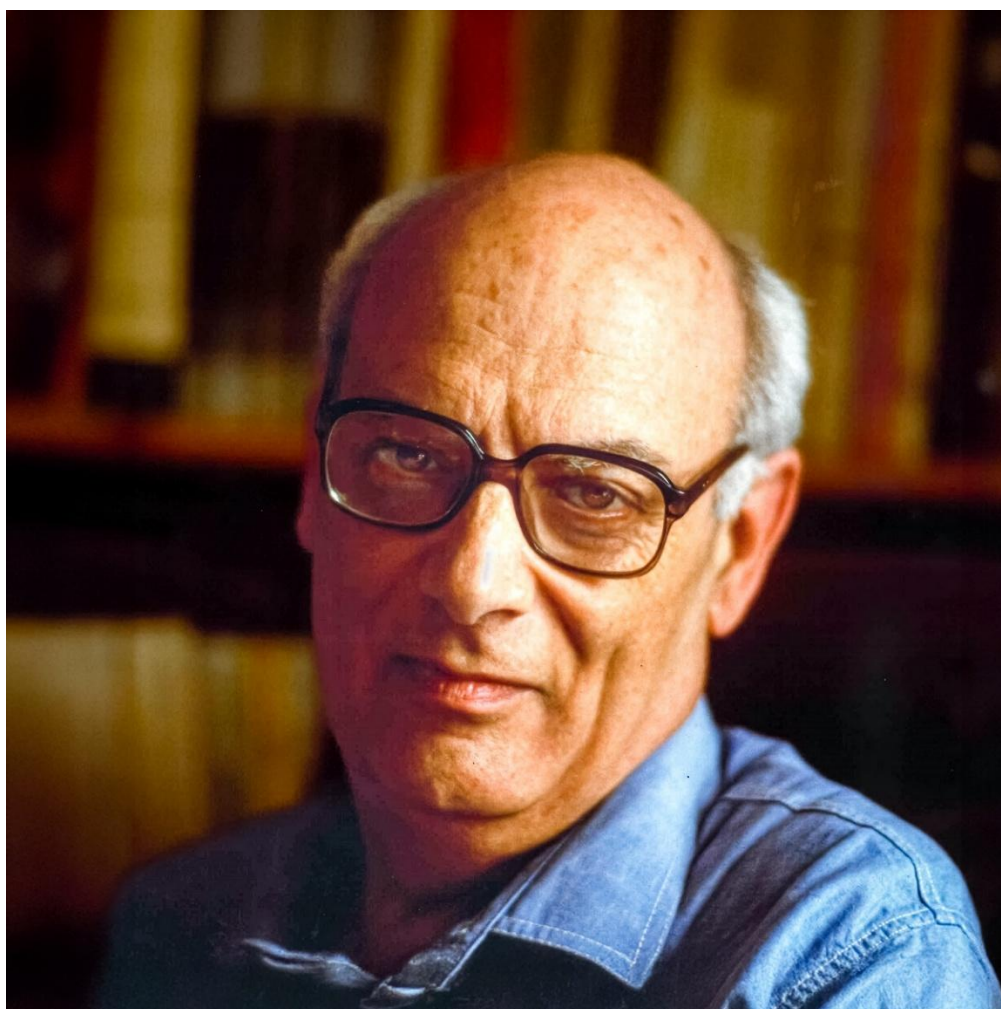




RIVISTA di STORIA dell'UNIVERSITÀ di TORINO

STEFANO LUCARELLI

*Claudio Napoleoni e la politica economica negli anni dell'impegno
parlamentare (1976-1988)*



Estratto vol. XIV.2 2025, *Saggi e Studi* - Claudio Napoleoni. Politica, Economia,
Filosofia, pp. 45-56
ISSN 2281-2164



UNIVERSITÀ
DI TORINO



Claudio Napoleoni e la politica economica negli anni dell'impegno parlamentare (1976-1988)

STEFANO LUCARELLI*

Claudio Napoleoni and economic policy during his years in parliament (1976-1988)

ABSTRACT – This paper focuses on the economic policy proposals put forward by Claudio Napoleoni during his years in the Italian Parliament (1976-1988). This period was deeply marked by a loss of confidence in planning. Napoleoni approached economic policy by distinguishing between medium-term political prospects – those that did not presuppose a departure from the capitalist mode of production and were also influenced by political contingencies such as proposals to reduce inflationary pressures or improve the management of the state budget – and long-term political prospects – those that presuppose a policy that promotes a departure from technocratic society, widening the gap between society and capitalism as much as possible. I particularly try to contextualize Napoleoni's thoughts, taking into account his role in the Independent Left and his relationship with the Italian Communist Party.

KEYWORDS: Claudio Napoleoni, Italian Parliament, Italian Communist Party, Enrico Berlinguer, inflation, austerity, alienation, Marxism, Communism.

1. Introduzione

Tutti coloro che si sono occupati del pensiero di Claudio Napoleoni sono concordi nel ritenere che nel corso degli anni Settanta l'economista aquilano si sia dedicato ad un lavoro di autocritica profondo¹. Questa autocritica lo conduce a una riflessione complessa, originale e atipica – soprattutto se si considerano le caratteristiche assunte oggi dal mestiere di economista – ed ha delle conseguenze rilevanti anche per le posizioni che Napoleoni assunse nel dibattito di politica economica. Specialmente a partire dal 1976, quando entrò in Parlamento nelle file della Sinistra Indipendente, egli sviluppò le sue riflessioni di politica economica in contesti diversi, soffermandosi su aspetti distinti della materia a seconda dell'uditorio al quale si riferiva (i compagni della Sinistra Indipendente², il PCI, il sindacato, l'intero Parlamento, i lettori della

* Stefano Lucarelli, Dipartimento di Scienze Economiche, Università degli Studi di Bergamo, e-mail: stefano.lucarelli@unibg.it. Abbreviazioni: DC = Democrazia cristiana; PCI = Partito comunista italiano.

¹ Si vedano in particolare: RICCARDO BELLOFIORE, *Quale Napoleoni*, «Il Pensiero Economico Italiano», 2, 1993, pp. 99-135; ID., *Claudio Napoleoni e la politica economica*, «Critica Marxista», 1-2, 2000, pp. 57-63; MARIANO D'ANTONIO, *Note sul contributo di Napoleoni al dibattito di politica economica*, in Gian Luigi Vaccarino (a cura di), *La critica in economia*, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 93-110; PIERO GARBERO, *Claudio Napoleoni e l'economia italiana*, «Il Pensiero Economico Italiano», 2, 1999, pp. 107-157; LUCIO MAGRI, *Un comunista eterodosso*, «Critica Marxista», 1-2, 1999, pp. 103-111; GIORGIO RODANO, *Claudio Napoleoni e la politica economica*, «Il Pensiero Economico Italiano», 2, 1993, pp. 207-220; ID., *Napoleoni, Claudio, Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 77, 2012; GIAN LUIGI VACCARINO, *Alla ricerca della marxiana critica dell'economia politica*, in Id. (a cura di), *La critica in economia...*, 1992 cit., pp. 13-68.

² La Sinistra Indipendente - ha scritto GIAMBATTISTA SCIRÉ, *Gli Indipendenti di Sinistra. Una storia italiana dal Sessantotto a Tangentopoli*, Roma, Ediesse, 2012, pp. 11-12 – «fu una sorta di laboratorio politico e culturale, un gruppo dove convissero uomini di formazione e provenienza diversa, politici navigati accanto a giovani neo-eletti, studiosi ed esponenti del mondo della cultura; cattolici e laici [...]; ex socialisti, ex comunisti, ex cattolici, ex azionisti, europeisti, sindacalisti, economisti, magistrati, medici, avvocati, scienziati, scrittori, artisti. [...] Un tentativo che non ha eguali negli altri paesi europei: non ci sono altri esempi di un partito politico, nella fattispecie il Pci, che abbia messo a disposizione il 10 e il 15 per cento dei propri seggi per l'elezione di candidati indipendenti, costituendo perfino un gruppo autonomamente rappresentato, e, come tale, scisso da vincoli di

Repubblica o quelli del *Manifesto* e degli altri giornali con cui collaborò). Ciò ha dato ad alcuni l'impressione che «atteggiamenti contrastanti, addirittura opposti, potessero coesistere in prese di posizione e scritti quasi contemporanei»³. Ci sono intellettuali – anche tra gli economisti, Giorgio Lunghini o ad Augusto Graziani ad esempio – che si lasciano influenzare pochissimo dal contesto in cui si trovano a ragionare e ribadiscono quasi con le stesse parole il loro punto di vista. Non è questo il caso di Claudio Napoleoni. D'altro canto, l'operazione di autocritica – sulla cui ricchezza non posso soffermarmi in questa sede, ma che può essere quantomeno messa a fuoco leggendo l'articolo pubblicato da Napoleoni su «Rinascita» nell'ottobre 1972 (*Quale funzione ha avuto la "Rivista Trimestrale"*) – aiuta a far affiorare dei punti fermi, delle invarianti estremamente significative proprio per riflettere sull'idea di politica economica che emerge dai suoi sforzi intellettuali. Si tratta anzitutto di una politica economica che comporta una distinzione fra le prospettive politiche di medio periodo – quelle che non presuppongono una fuoriuscita dal modo di produzione capitalistico e che più sono influenzate anche dalle contingenze politiche –⁴ e le prospettive politiche di lungo periodo – quelle che presuppongono una politica che promuova l'uscita dalla società tecnocratica, ma non necessariamente l'uscita dal capitalismo e la realizzazione di un socialismo reale⁵ («il capitalismo non può essere battuto per sostituzione di esso con un'altra cosa [...] poiché non si tratta di uscire dal capitalismo per entrare in un'altra cosa, ma di allargare nella massima misura possibile la differenza tra società e capitalismo, di allargare cioè la zona di non identificazione dell'uomo con la soggettività capovolta»)⁶. L'analisi che segue ha come specifico oggetto di indagine i contributi alla politica economica che Napoleoni diede negli anni in cui fu parlamentare, quindi dal 1976 fino al 1988. Si tratta di un periodo ormai lontano dalle grandi trasformazioni strutturali degli anni Cinquanta e Sessanta, che è segnato da sconvolgimenti di carattere internazionale e da significativi cambiamenti politici riguardanti lo schieramento interno dei partiti in Italia. Il dibattito di politica economica nel Paese è dominato dall'idea che occorra mettere in secondo piano gli obiettivi di riequilibrio economico e sociale per perseguire degli obiettivi di modernizzazione ed efficienza del sistema produttivo, in un contesto di inflazione crescente⁷. In questo nuovo scenario, ben sintetizzato innanzitutto dal Piano Pandolfi presentato al Parlamento nel febbraio 1979, poi dal dibattito parlamentare sugli interventi da mettere in campo per riportare

appartenenza ideologica con pieno diritto di dissenso». Secondo la testimonianza di Stefano Rodotà raccolta da Sciré (*ibid.*, p. 140), le personalità del PCI che più tutelarono l'autonomia da garantire agli Indipendenti di sinistra erano Enrico Berlinguer, Alfredo Reichlin e Ugo Spagnoli. Andrebbe approfondita l'importanza che l'ambiente intellettuale del gruppo di parlamentari eletti nelle file della Sinistra Indipendente ebbe per l'elaborazione e la discussione delle proposte di politica economica promosse da Claudio Napoleoni.

³ Cfr. RODANO, *Napoleoni...*, 2012 cit. Ma si veda anche l'aneddoto riportato all'inizio di ID., *Claudio Napoleoni...*, 1993 cit., a proposito del dibattito milanese organizzato il 31 ottobre 1989 per discutere il numero monografico della *Rivista Trimestrale* «Afferrare Proteo».

⁴ Mi riferisco alle prese di posizione influenzate ad esempio dalla situazione in cui versava il bilancio dello Stato ma anche dal giudizio che la Sinistra Indipendente aveva del governo in carica o dal giudizio sul realismo del compromesso storico fra DC e PCI.

⁵ L'espressione «uscita dalla società tecnocratica» appare esplicitamente nella *Lettera ad Augusto Del Noce*. Il riferimento al socialismo si legge in LUCIO MAGRI - CLAUDIO NAPOLEONI, *Un programma per la sinistra*, «La Repubblica», 9 settembre 1978 e in CLAUDIO NAPOLEONI, *I limiti di una cultura economica di sinistra*, «l'Unità», 28 settembre 1986.

⁶ CLAUDIO NAPOLEONI, *Critica ai critici*, in ID., *Dalla scienza all'utopia. Saggi scelti 1961-1988*, a cura di Gian Luigi Vaccarino, Torino, Bollati Boringhieri, 1992 [1986], pp. 215-216.

⁷ Su questi aspetti rinvio ad AUGUSTO GRAZIANI, *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000: si vedano in particolare le pp. 120-127 e 140-153.

l'inflazione sotto controllo, Claudio Napoleoni assume delle posizioni originali che non si appiattiscono mai sulle analisi del PCI e che sono caratterizzate altresì da alcuni punti fermi. Voglio pertanto porre l'attenzione su tre invarianti in particolare su cui in seguito mi soffermerò⁸:

1. esiste un vincolo distributivo alla riproduzione del sistema capitalistico.
 2. Il capitalismo mantiene la funzione storica di promuovere l'efficienza e lo sviluppo delle forze produttive ma al contempo produce una situazione generale di alienazione, dove i lavoratori non riescono a soddisfare davvero i propri bisogni a causa dell'induzione ai consumi e alle distorsioni comportamentali suscitate dalla società opulenta.
 3. Occorre definire un disegno programmatico di lungo respiro che possa trasformare la società conducendola fuori dalla prospettiva della produzione-appropriazione-dominazione (dopo l'autocritica del 1972 questo disegno programmatico non consiste più nella lotta alle rendite e al consumo improduttivo attraverso un intervento pubblico che programmi dei consumi volti a soddisfare collettivamente i bisogni rilevanti della società).
- I prossimi tre paragrafi saranno rispettivamente dedicati ad analizzare i tre punti suddetti.

2. Sul vincolo distributivo nel capitalismo

Il problema dei vincoli da porre alla distribuzione dei redditi rappresenta un tema particolarmente controverso nel dibattito di politica economica – soprattutto nell'Italia della seconda metà degli anni Settanta quando viene posto con molta forza, e altrettanta malizia padronale, il tema dell'inflazione da salari. Nel periodo in cui Napoleoni svolse la sua funzione di parlamentare all'interno della Sinistra Indipendente (prima come deputato nella VII legislatura, poi come senatore nelle legislature VIII, XI e X) egli non si appiattì mai su uno schema analitico che individua nelle rivendicazioni salariali uno strumento in grado di sostenere di per sé la domanda effettiva e attraverso questa una crescita economica più attenta alle esigenze della classe dei lavoratori. Tutt'altro, questo schema analitico, che potremmo definire sraffiano-keynesiano, rappresentò per lui un costante oggetto di riflessione critica: «al fatto che una diminuzione del salario non serve ad aumentare l'occupazione non si può desumere che la piena occupazione sia compatibile con qualsiasi livello del salario reale»⁹, cioè non si può desumere che una politica espansiva possa avvenire a prezzi stabili¹⁰.

⁸ La ricerca di invarianti nel pensiero di Napoleoni per ciò che concerne il suo giudizio sulla scienza economica e sulla filosofia sociale è riscontrabile soprattutto nelle analisi di GIORGIO LUNGHINI, *Da un Dizionario di economia politica a un Discorso sull'economia politica. Note*, in Vaccarino (a cura di), *La critica in economia...*, 1992 cit., pp. 3-12 e di MASSIMO AMATO - STEFANO LUCARELLI, *Claudio Napoleoni e l'economia politica. Un tour de force interpretativo dopo Sraffa*, introduzione a CLAUDIO NAPOLEONI, *Discorso sull'economia politica*, Napoli, Orthotes, 2019, pp. 7- 67.

⁹ NAPOLEONI, *Discorso sull'economia politica...*, 2019 cit., p. 173 [1985, p. 132].

¹⁰ Può essere utile riportare i riferimenti di teoria economica che Napoleoni considerava per spiegare le specificità dell'inflazione a due cifre tipica del caso italiano: «Nel meccanismo capitalistico classico, gli incrementi della produttività del lavoro avevano effetti redistributivi [...] un aumento dei salari faceva diminuire il profitto e non aveva alcun effetto sui prezzi. [...] Questa tesi è stata vera a lungo, fino a che le imprese capitalistiche non hanno avuto sufficiente potere di mercato e politico. [...] Qui un incremento del salario monetario che vada al di là dell'incremento della produttività reale del lavoro scatena un meccanismo di incremento generalizzato dei prezzi, che è reso possibile [...] dal fatto che le imprese hanno un potere di mercato, ossia amministrano i prezzi, e dal fatto che la condizione monetaria dell'inflazione, ossia l'offerta di moneta, va incontro a queste esigenze. [...] Arriviamo infine alla fase attuale [siamo nel 1982 due anni prima che il governo Craxi approvi il decreto di San Valentino del 1984], in cui c'è una difesa automatica, almeno entro certi limiti, del potere d'acquisto del salario

Napoleoni chiedeva che il movimento dei lavoratori fosse coinvolto (attraverso i sindacati) nella definizione dei contenuti della politica economica da intraprendere per affrontare la crisi economica inflattiva in cui il paese arrancava¹¹. E chiedeva in particolare che questo coinvolgimento contribuisse a definire i contenuti del cambiamento strutturale necessario al paese, al di fuori dunque dei limiti imposti dai partiti al governo al dibattito sulla politica dei redditi. Solo a queste condizioni – egli sosteneva – «si potrebbe anche immaginare una politica dei redditi non semplicemente finalizzata a ridurre l’inflazione [...]: il sindacato istituisce un legame molto stretto tra la questione dell’inflazione e la qualità dello sviluppo; forse il limite di questa posizione sta nel fatto di non avere definito ancora con precisione cosa significa qualità dello sviluppo; tuttavia, la prospettiva io credo sia questa»¹².

Ciononostante, sarebbe assolutamente sbagliato annoverare Napoleoni tra i parlamentari che contribuirono a sopprimere la così detta scala mobile. Sul punto conviene citare un passo dell’intervento nella seduta del 17 marzo 1984 al Senato (*Sul disegno di legge “Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10 recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza*):

Badate bene, io sono sempre stato di quelli che hanno sostenuto la necessità di una riforma profondissima della scala mobile e sono tra coloro che hanno sempre sostenuto che l’attuale scala mobile non va bene in nessun senso, né per i lavoratori, né per le imprese, né per l’economia nel suo complesso. Il problema è di sostituire un altro meccanismo di tutela a questo. Se viceversa la questione si riduce ad abolire la scala mobile così come è, allora è chiaro che la protesta diventa sacrosanta¹³.

Proprio per comprendere cosa Napoleoni intendesse quando si riferiva ad «un altro meccanismo di tutela per i lavoratori», ma anche per avere un esempio della sapienza politica che lo contraddistingueva, è utile riferirsi ai sei ordini del giorno presentati insieme ad altri senatori della Sinistra Indipendente che egli illustrò proprio al termine dell’intervento appena richiamato, in cui si impegnava il Governo rispettivamente:

attraverso la scala mobile. In questo caso l’inflazione non serve più neanche come strumento di ricostituzione dei profitti, perché non appena i prezzi aumentano il salario monetario aumenta, il profitto viene difeso sulla base del potere monetario e della politica monetaria, e quindi il salario monetario viene svalutato e il salario reale torna al livello di partenza. A questo punto, però, siccome i prezzi sono aumentati, si inserisce il meccanismo della scala mobile (nella misura in cui copre l’aumento dei prezzi) e allora quella ricostituzione dei profitti non avviene più perché il salario monetario torna ad aumentare per conto suo. Si instaura così la cosiddetta spirale dei prezzi, che agisce anche al di fuori dei contenuti contrattuali che vengono realizzati di volta in volta»: cfr. CLAUDIO NAPOLEONI, *Intervento*, in AA.VV., *100 domande e 100 risposte sull’inflazione*, Interviste di Bruno Perini, Supplemento al n. 49 de «il Mondo», 6 dicembre 1982, pp. 26-27.

¹¹ In Italia l’inflazione fu notevolmente più alta che nella media dei paesi industriali. Tra il 1973 e il 1984 non scese mai al di sotto del 10 per cento. Il tasso di disoccupazione aumentò costantemente dal 1977 (6,4%) al 1987 (10,3%). Rispetto alla punta massima del 1975, nel 1984 – prima del decreto di San Valentino – la quota di reddito nazionale destinata ai salari era precipitata di quattro punti. Sui problemi della finanza pubblica italiana negli anni Settanta e Ottanta si veda ANTONIO PEDONE, *La politica di bilancio tra vincoli monetari ed esigenze di sviluppo produttivo*, in Gennaro Acquaviva (a cura di), *La politica economica italiana negli anni ottanta*, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 25-49. Per comprendere quali fossero le criticità delle politiche governative nel periodo qui considerato si legga anche CLAUDIO NAPOLEONI, *Intervento*, 539^a Seduta Pubblica, sabato 20 dicembre (antimeridiana), presidenza del presidente Fanfani, Senato della Repubblica, IX legislatura, 1986, pp. 6-10.

¹² ID., *Intervento...*, 1982 cit., p. 79.

¹³ ID., *Intervento*, 85^a Seduta Pubblica, sabato 17 marzo (antimeridiana), presidenza del vice presidente De Giuseppe, indi del presidente Cossiga e del vice presidente Della Briotta, Senato della Repubblica, IX legislatura, 1984, pp. 7-8.

1. a presentare alle commissioni parlamentari competenti un programma di interventi nei settori industriali diretto alla innovazione delle strutture produttive capaci di garantire la contrazione dei costi di produzione, la qualità dell'ambiente di lavoro e la protezione dell'ambiente naturale [considerato che lo stato di salute della popolazione italiana è indicativo di situazioni patologiche e di sofferenza individuale in dipendenza di ambienti di vita a livelli di *standard* più bassi di altri paesi industriali] (9. 529. 12 Loprieno, Ossicini, Napoleoni);
2. a presentare alle commissioni parlamentari competenti un programma di educazione sanitaria diretto a sensibilizzare gli operatori e l'opinione pubblica [considerato che un'efficace e capillare educazione sanitaria può contribuire in misura decisiva ad una contrazione dei consumi dei farmaci, in modo da non incidere negativamente sull'efficienza del servizio sanitario nazionale] (9. 529. 13 Ongaro, Basaglia, Napoleoni);
3. ad includere nell'elenco dei prezzi amministrati i generi di prima necessità già sottoposti a regime di sorveglianza, i generi alimentari di prima necessità, e i prezzi dei libri scolastici [avvertendo l'urgenza di una più efficace tutela dei redditi medio-bassi rispetto agli incrementi di prezzo dei beni e dei servizi di prima necessità] (9. 529. 15, 9. 529. 16 e 9. 529. 17 Anderlini, Enriques Agnoletti, Milani Eliseo, Alberti, Russo, Loprieno, Napoleoni);
4. a predisporre adeguati provvedimenti per incentivare l'attività degli Enti comunali di consumo e per favorire la costituzione e lo sviluppo di cooperative di consumatori (9. 529. 18 Milani Eliseo, Pasquino Alberti, Pintus, Ulianich, Pingitore, Gozzini, Napoleoni)¹⁴.

La sostanziale perdita di controllo nella dinamica dei prezzi, che di fatto Napoleoni imputava soprattutto alle pressioni salariali, diventava dunque l'occasione per entrare nel merito delle politiche di bilancio necessarie ad attivare un cambiamento sociale che andasse al di là delle politiche assistenziali¹⁵. È quanto emerge anche nella lunga intervista che rilasciò nel 1982 a Lapo Berti a proposito della corresponsabilizzazione del sindacato (si ricordi che la così detta svolta dell'Eur avvenne al 1978):

non si tratta tanto del fatto che il sindacato cessi di gestire la conflittualità, quando di un modo diverso di gestirla. Finora la conflittualità è stata gestita prevalentemente incanalandola sul terreno salariale. [...] Io ritengo che il conflitto, la pressione del movimento, come si dice, possa essere utilizzata anche per ottenere altri risultati, in termini di certi contenuti della politica economica generale.¹⁶

Tuttavia, la questione della politica economica generale

non implica tanto che il sindacato sia rappresentato nelle sedi in cui si decide la politica economica. [...] Se vi sono certe condizioni, il sindacato può considerare il salario come una grandezza correlata ad altre. Queste condizioni sono [...] essenzialmente l'occupazione e la soddisfazione di certi bisogni fondamentali che non possono essere soddisfatti semplicemente spendendo il salario, per esempio i servizi pubblici. Sotto questo riguardo, il sindacato deve

¹⁴ ID., *Intervento...*, 1984 cit., pp. 10-12.

¹⁵ Su questo punto oltre alla quarta parte del *Discorso sull'economia politica*, rinvio alle considerazioni svolte in STEFANO LUCARELLI, *Napoleoni e Produzione di merci a mezzo di merci di Sraffa*, «Pandora» (<https://www.pandorarivista.it/articoli/napoleoni-e-produzione-di-merci-a-mezzo-di-merci-di-sraffa/>), 7 marzo 2021. Si vedano anche CLAUDIO NAPOLEONI, *Una società i cui valori non siano decisi dal mercato*, «Bozze 82», maggio-giugno 3, V, 1982, pp. 46-47 e ID., *100 domande e 100 risposte sull'economia*, Intervista di Lapo Berti, Supplemento al n. 4 de «il Mondo», 22 gennaio 1982, pp. 54-58.

¹⁶ ID., *100 domande...*, 1982 cit., p. 92.

essere presente laddove si programma l'economia per controllare se queste condizioni vi siano o non vi siano. Se ci sono è giusto che il sindacato faccia una politica salariale compatibile. Altrimenti deve farne una incompatibile. Questo però comporta [...] l'unità sindacale e anche una certa opera educativa del sindacato, anche se ciò può apparire antipatico.¹⁷

D'altro canto, Napoleoni era anche convinto che «più la società diventa egualitaria nei confronti dell'inflazione più diventa conflittuale dal punto di vista sociale», poiché «la riduzione delle differenze negli effetti dell'inflazione sulle varie categorie comporta una lotta sociale particolarmente vivace»¹⁸. Anche per questo era necessario riflettere sulle relazioni esistenti fra interventi rivolti al contenimento dell'inflazione e qualità dello sviluppo. La definizione di un nuovo modello di sviluppo presupponeva tuttavia una riflessione innovativa sul ruolo politico del sindacato e delle sinistre in anni in cui i problemi economici convivano con problemi politici straordinari: l'aumento considerevole del corso del dollaro comportava un incremento del disavanzo delle partite correnti insieme a nuove pressioni inflattive (nel 1981 il disavanzo delle partite correnti fu pari al 3,7% del PIL); al contempo gli equilibri politici interni al paese erano oggetto di manovre destabilizzanti. Si pensi al rapimento (16 marzo 1978) e all'uccisione dell'onorevole Aldo Moro (9 maggio 1978) e all'operato della loggia P2, che venne portato alla luce nel maggio 1981¹⁹.

3. *Efficienza e alienazione*

In un noto intervento, l'11 gennaio 1988, durante il seminario promosso dal PCI per una riflessione comune con i parlamentari della Sinistra Indipendente in preparazione dell'annunciata convenzione programmatica, Napoleoni offre alcuni elementi per riflettere sui possibili fondamenti di una nuova politica economica a partire da un'analisi delle leggi di movimento del capitalismo che, a ben vedere, sviluppa una contraddizione già presente in Adam Smith²⁰: «noi potremmo avere un sistema, una situazione in cui il problema dell'efficienza globale del sistema sia sostanzialmente risolto o avviato a soluzione e, tuttavia, tutti i problemi attinenti al secondo piano [al piano dell'alienazione] siano ugualmente presenti con la stessa, medesima forza»²¹. I due problemi non possono essere risolti insieme. Sembra

¹⁷ *Ibid.*, pp. 91-92.

¹⁸ *Id.*, *Intervento...*, 1982 cit., p. 77.

¹⁹ SERGIO FLAMIGNI, *Trame Atlantiche. Storia della loggia segreta massonica P2*, Milano, Kaos Edizioni, 1996.

²⁰ La formulazione smithiana è la seguente: «Con il progredire della divisione del lavoro, l'occupazione della gran parte di coloro che vivono per mezzo del lavoro, cioè di gran parte della popolazione, finisce per essere limitata ad alcune operazioni semplicissime, spesso a una o due. Ma l'intelletto della maggior parte degli uomini è necessariamente formato dalle loro occupazioni ordinarie. Chi passa tutta la sua vita a eseguire alcune semplici operazioni, i cui effetti sono inoltre forse sempre gli stessi o quasi, non ha occasione di esercitare l'intelletto o la sua inventiva nell'escogitare espedienti per superare difficoltà che non si presentano mai. Perciò, egli perde naturalmente l'abitudine di questo esercizio e generalmente diventa tanto stupido e ignorante quanto può diventarlo una creatura umana... Sembra così che la sua abilità nel suo particolare mestiere venga acquistata a spese delle sue qualità intellettuali, sociali e marziali. Ma in ogni società progredita e civile questo è lo stato in cui i poveri che lavorano, cioè la gran massa del popolo, devono necessariamente cadere a meno che il governo si prenda qualche cura di impedirlo. Le cose stanno diversamente nelle cosiddette società barbare, di cacciatori, pastori e anche di agricoltori in quello stadio primitivo dell'agricoltura che precede il progresso delle manifatture»: ADAM SMITH, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, trad. it. di Francesco Bartoli - Cristiano Camporesi - Sergio Caruso, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, introduzione di Maurice Dobb, Milano, Isedi, 1973 [1776], libro V, cap. 1, parte III.

²¹ CLAUDIO NAPOLEONI, *Sviluppo o liberazione? Le condizioni per dirsi comunisti*, in *Id. Cercate ancora. Lettera sulla laicità e ultimi scritti*, Roma, Editori Riuniti, 1990 [1988], p. 92.

quasi di trovarsi di fronte a una revisione del secondo teorema dell'economia del benessere, dove il *trade-off* fra efficienza sistemica e alienazione – intesa come quella separazione fra lavoro e bisogni che sancisce il dominio del mercato come meccanismo impersonale – appare molto più profondo e complesso del *trade-off* fra efficienza allocativa ed equità distributiva che si studia nei manuali. Per Napoleoni ne consegue che: «Non è affatto vero [...] che si possa risolvere contemporaneamente il problema di una maggiore quantità di crescita e di una modifica della qualità dello sviluppo». Il problema sta allora nell'operare una scelta: dobbiamo scegliere se il problema principale sia quello dell'efficienza di un sistema determinato o se sia quello del superamento dell'alienazione, della liberazione dell'uomo.

4. Un programma di lungo respiro

Già nel 1977, nel famoso discorso al Convegno dell'Eliseo, il segretario del PCI Enrico Berlinguer aveva posto l'attenzione su un cambiamento necessario degli stili di vita e dei modelli di consumo: «Per noi l'austerità è il mezzo per contrastare alle radici e porre le basi del superamento di un sistema che è entrato in una crisi strutturale e di fondo [...] i cui caratteri sono lo spreco e lo sperpero, l'esaltazione di particolarismi e l'individualismo più sfrenati, del consumismo più dissennato»²². Di quel discorso Napoleoni diede un giudizio complesso che venne presentato scorrettamente dalla redazione di «Rinascita» come un intervento polemico²³. Napoleoni riconosceva che l'austerità à la Berlinguer – «non una concessione ai gruppi dominanti, ma una scelta contro di essi» –²⁴ comportava la distruzione del prodotto sociale determinata dal consumo improduttivo, tuttavia nella proposta abbozzata dal segretario del PCI non venivano definite le categorie sociali su cui il costo dell'operazione doveva gravare per eliminare gli sprechi e i parassitismi; quella esortazione all'efficienza e alla serietà riportava in auge la necessità di una programmazione dei consumi collettivi su cui, ad avviso di Napoleoni, avevano fallito i governi di centro-sinistra negli anni Sessanta. Tuttavia, i problemi posti da Berlinguer appaiono coerenti con l'impianto argomentativo che Napoleoni tematizza in modo sempre più preciso nel corso degli anni del Parlamento.

²² ENRICO BERLINGUER, *Conclusioni al Convegno degli Intellettuali*, 16 gennaio, Teatro Eliseo, 1977 (<https://www.enricoberlinguer.it/enrico/scritti/austerita1977/>). Su cui si veda GIORGIO LUNGHINI, *L'austerità come filosofia sociale*, Intervento all'interno del convegno "Enrico Berlinguer: la serietà della politica", Roma, Camera dei deputati, 11 Febbraio 2014, e MASSIMO AMATO, *Capitalismo e diseguaglianze: per un pensiero futuro dell'austerità*, in David Tozzo - Mattia Gambilonghi (a cura di), *Berlinguer, nostalgia del futuro*, Milano, Mimesis, 2025, pp. 63-84.

²³ CLAUDIO NAPOLEONI, *Discutendo dell'austerità*, «Rinascita», 34, 4, 28 gennaio 1977, pp. 8-9: «Ci sono [...] tre aspetti positivi in questa proposta che vanno sottolineati. In primo luogo si tratta di una proposta che cerca di ricondurre a un principio unificante quelli che altrimenti potrebbero porsi come disorganici elementi singoli [...] di progetti a medio termine [...]. In secondo luogo la proposta è unificante anche rispetto alla distinzione che può essere assai pericolosa tra politica congiunturale e politica più a lungo termine: non c'è dubbio che l'austerità è suscettibile di essere un criterio comune a queste due politiche, le quali dunque, in quanto riferite a tale criterio, diverrebbero due momenti di un intervento unico. [...] In terzo luogo, il criterio dell'austerità soddisfa manifestamente un essenziale requisito strettamente economico di una ripresa di sviluppo in questo paese, ossia il contenimento della dinamica del consumo per rendere compatibili i due antichi obiettivi della società italiana: l'aumento dell'occupazione, per assorbire nella produzione tutta l'offerta di lavoro, e l'aumento della produttività, per stare nel mercato mondiale. Detto questo, credo che alla proposta di Berlinguer si possano avanzare due ordini di osservazioni critiche. Il primo ordine riguarda la sufficienza del criterio dell'austerità; il secondo riguarda il valore ideale e politico di esso».

²⁴ ID., *Discutendo...*, 1977 cit., p. 9.

Il tentativo berlingueriano di ragionare su altri modelli di consumo, dunque anche di nuove forme di lotta nel capitalismo, non andrebbe letto solo riferendosi al contesto italiano. La messa in discussione della società dei consumi segna il dibattito internazionale. Il 1987 è l'anno della pubblicazione del rapporto delle Nazioni Unite *Our Common Future*, in cui emergono in modo chiaro i limiti del modello di capitalismo che aveva caratterizzato il dopoguerra: il governo del ciclo economico condotto dalle democrazie liberali aveva determinato una crisi ecologica e sociale su scala globale²⁵. Quel testo dà la possibilità alle sinistre di ridefinire il proprio progetto politico coniugando questione sociale e questione ambientale e invita a ragionare sui limiti della propria cultura economica, un esercizio che Napoleoni stava svolgendo in modo autonomo già da qualche tempo e che lo aveva portato nel settembre 1986 a prestare attenzione alla discussione interna al partito socialdemocratico tedesco:

Nei documenti recenti della Spd – soprattutto negli scritti di P. Glotz ma anche nei documenti ufficiali del partito, in particolare la bozza programmatica uscita dal congresso di Norimberga – ci sono [...] almeno tre temi sui quali la riflessione, anche da noi, dovrebbe essere portata assai più avanti di quanto non avvenga. E mi sembra che il PCI (vedi i recenti giudizi di Napolitano su «l'Unità» e di Natta su «La Repubblica») abbia sinora sottovalutato il carattere più avanzato che, su certi temi, possiede l'elaborazione del partito tedesco rispetto all'elaborazione propria. I tre temi sono: 1) l'abbandono delle posizioni che potremmo chiamare economicistiche, quelle cioè che considerano la crescita materiale, misurata dal Pil, come aspetto decisivo della vita economica; 2) l'indicazione della possibilità di uno sfruttamento della seconda rivoluzione industriale (dovuta alle innovazioni che sostituiscono il lavoro mentale e non semplicemente manuale, secondo la definizione di A. Schaff) lungo linee radicalmente diverse da quelle seguite spontaneamente dal mercato [la disoccupazione tecnologica è solo la conseguenza dell'agire spontaneo del mercato, almeno nella misura in cui non viene modificato l'attuale orario di lavoro]; 3) la prospettiva dell'apertura di un nuovo, e più avanzato, terreno di conflitto con la classe proprietaria del capitale [una quantità minore di lavoro per un numero non minore di lavoratori sollecita un nuovo tipo di società in cui il tempo dedicato al lavoro alienato cederebbe il passo al tempo dedicato alla formazione dell'uomo]²⁶.

Mi sembra che questo intervento segnali anche il fatto che Napoleoni non possa essere tacciato di scarsa attenzione al dibattito di politica internazionale. Certamente, in quanto parlamentare facente parte della Commissione Bilancio (dal 19 luglio 1983 al 6 novembre 1986) prima, e della Commissione Lavoro e Previdenza Sociale (dal 6 novembre 1986 al 1° luglio 1987) poi, i suoi interventi appaiono incentrati sulle vicende italiane di politica economica, tuttavia egli è ben consapevole del quadro internazionale in cui l'economia e la politica italiana vertono²⁷.

Un anno dopo, durante il convegno organizzato a Roma dal PCI il 4 ottobre 1986 (*Quali risposte alle politiche neoconservatrici*) sosterrà: «Ciò che ci distingue dagli altri è proprio questo rovesciamento: la crescita della produzione materiale non è un obiettivo nostro, non è

²⁵ Sull'importanza del suddetto rapporto si veda ANTONIO CALAFATI, *L'uso dell'economia. La Sinistra italiana e il capitalismo 1989-2022*, Recanati, ed. in-corso-d'opera ed., 2023, pp. 65-83.

²⁶ CLAUDIO NAPOLEONI, *I limiti di una cultura economica di sinistra*, «l'Unità», 28 settembre 1986.

²⁷ In particolar modo si vedano le considerazioni sul crollo di Bretton Woods, le politiche reaganiane, la crisi petrolifera, il riciclaggio dei petrodollari, l'ordine monetario e la nuova divisione internazionale del lavoro presenti in ID., *100 domande...*, 1982 cit., pp. 36-50.

quello che ci interessa, non è quello che ci interessa in primo luogo»²⁸. In uno schema possibile di politica di sinistra gli elementi qualitativi devono dominare gli aspetti quantitativi. In gioco c'è l'autenticità della stessa democrazia²⁹. Ciò che l'economista aquilano ravvisava allora era:

[una] domanda eccezionale di riqualificazione del senso, del significato, della qualità dello sviluppo: sul terreno delle finalità stesse che lo sviluppo deve proporsi di conseguire; dei beni che devono essere prodotti, del rapporto tra beni materiali e servizi; del rapporto tra settori in cui la produttività può essere molto elevata e rapidamente crescenti e settori in cui la produttività è bassa e molto poco crescente; questioni che hanno a che fare con l'assetto del territorio, con l'ambiente, con l'eliminazione dell'inquinamento, insomma con tutte quelle diseconomie che ormai, in maniera insopportabile lo sviluppo materiale si porta con sé³⁰.

Qui sta in fin dei conti il senso profondo dell'attenzione crescente che Napoleoni dedicò alla questione della tecnica, dunque ad Heidegger: la tecnica libera chi è già libero di scegliere dinanzi alle possibilità che essa apre³¹.

5. Conclusioni

Esiste la tendenza a considerare Napoleoni un pensatore che incoraggia un percorso che dalla scienza va verso l'utopia³². Tuttavia, il ragionamento in cui egli introdusse questa coppia di parole non aveva una valenza generale, si riferiva al solo marxismo: nel saggio *Dalla scienza all'utopia* Napoleoni segnalava che l'attualità di Marx stava unicamente nel percorso inverso rispetto a quello che Marx stesso voleva compiere, «se cioè si va dalla scienza all'utopia, intendendo con questa parola semplicemente una prospettiva di mutamento, che riguardi aspetti di fondo del vivere sociale di oggi e che sia formulata con strumenti teorici che stiano al di là di quelli possibili agli specialismi delle scienze sociali»³³. Questo inciso gli serviva soprattutto per invitare la sinistra a respingere «come teoricamente infondato e politicamente infecondo, il tentativo, ben presente in Italia, di ristabilire la teoria *economica* di Marx con la mediazione

²⁸ ID., *Intervento*, in AA.VV., *Quali risposte alle politiche neoconservatrici*, Fondazione CESPE, 1987, p. 125 (l'intervento si può ascoltare al link <https://www.radioradicale.it/scheda/15042/economia-quali-risposte-alle-politiche-neoconservatrici?i=2767740>).

²⁹ Sulla difficile sopravvivenza di una democrazia autentica dentro un capitalismo segnato dalle oligarchie, si potrebbe confrontare il discorso di Napoleoni con le analisi politologiche condotte da ROBERT B. REICH., *Il sistema. Perché non funziona e come possiamo aggiustarlo*, Roma, Fazi Editore, 2021, e con l'evidenza empirica mostrata in EMILIANO BRANCACCIO - RAFFAELE GIAMMETTI - STEFANO LUCARELLI, *La guerra capitalista. Competizione, centralizzazione, nuovo conflitto imperialista*, Milano, Mimesis, 2022: la centralizzazione del capitale in sempre meno mani (uno degli aspetti della tendenza del capitale a farsi totalità) minaccia gli assetti democratici – si pensi alla “esecutivizzazione” dei parlamenti o alla esaltazione acritica del presidenzialismo – e la pace mondiale.

³⁰ NAPOLEONI, *Intervento...*, 1987 cit., pp. 122-123.

³¹ Rinvio sul punto alle considerazioni di MASSIMO AMATO, *Napoleoni e Heidegger: un incontro non fortuito*, «Pandora» (<https://www.pandorarivista.it/articoli/napoleoni-e-heidegger-un-incontro-non-fortuito/>), 9 marzo 2021. Andrebbe riletta in questa prospettiva anche il problema dell'uscita dal sistema di dominio e di guerra posto nella *Lettera ai comunisti italiani*: cfr. RANIERO LA VALLE *et al.*, *Lettera ai comunisti italiani*, in NAPOLEONI, *Cercate ancora...*, 1990 cit., pp. 139-174.

³² Si veda per esempio CARLA RAVAIOLI, *L'utopia come strumento politico*, «Critica Marxista», 1-2, 1999, pp. 112-118.

³³ CLAUDIO NAPOLEONI, *Dalla scienza all'utopia*, in ID., *Dalla scienza all'utopia. Saggi scelti 1961-1988*, a cura di Gian Luigi Vaccarino, Torino, Bollati Boringhieri, 1992 [1985], p. 169.

di Sraffa»³⁴. Trovo invece molto più opportuno, quantomeno quando si riflette sulle proposte di politica economica avanzate dal Napoleoni negli anni del Parlamento, ricordare le conclusioni dell'intervento che egli costruì durante il convegno *Quali risposte alle politiche neoconservatrici*. Erano trascorsi due anni dalla morte di Enrico Berlinguer e all'interno del gruppo dirigente del PCI – dopo i risultati insoddisfacenti ottenuti nelle elezioni regionali nel maggio 1985 – era diventata molto influente l'area “migliorista” di Giorgio Napolitano (alcuni anni prima, nel 1981, Napolitano aveva attaccato pubblicamente Berlinguer accusandolo di elitismo, proprio quando l'allora segretario del PCI aveva affermato la centralità della “questione morale”)³⁵. Stava dunque prevalendo l'idea che il compito delle sinistre non stesse tanto nel contrapporre un modello alternativo a quello dominante – come invece aveva rivendicato orgogliosamente Berlinguer nella relazione preparativa al XIV Congresso del PCI (10 dicembre 1974) –³⁶ ma fosse solamente quello di risolvere in modo più efficiente i problemi che posti dalle altre forze politiche abituate a governare in Italia. Quali risposte alle politiche neoconservatrici, dunque? Nel convegno del 1986 Napoleoni segnala l'esigenza di guardare al bilancio pubblico come a «uno strumento con cui le classi lavoratrici possono esercitare una loro egemonia sull'intera società»; ciò può essere fatto grazie all'impiego delle risorse finanziarie per regolare innanzitutto il «processo di mutamento tecnologico» affinché esso possa essere configurato in modo da non produrre disoccupazione «attraverso una riduzione degli orari di lavoro e la distribuzione su tutti della quantità di lavoro di cui la società ha bisogno»; e investendo «per una politica del territorio che si può articolare [...] nelle città, fuori dalle città, dal suolo all'eliminazione dell'inquinamento, e [...], fino alla produzione dei servizi»³⁷. Ecco allora le conclusioni:

Credo che dovremmo uscire da questo convegno con la convinzione di dover cambiare i modi correnti di ragionare. Non so se questo mio intervento sia riuscito a dare un suggerimento sufficiente nei confronti di questo che ritengo un cambiamento necessario, ma spero di aver convinto almeno qualcuno che questo cambiamento culturale e politico insieme sia necessario. Spero di aver convinto soprattutto di una cosa e cioè che se ci si muove in questo modo non si fa dell'utopia: si prende semplicemente atto dei processi oggettivi in corso e si cerca di attrezzarsi per governarli e per non esserne perciò soffocati³⁸.

Alla luce del percorso logico che ho proposto, ritengo che vada incoraggiata una precisa rilettura dei contributi di Claudio Napoleoni scritti negli anni in cui fu parlamentare. Tale rilettura dovrebbe prestare un'attenzione maggiore – rispetto a quanto sinora non sia avvenuto – alla grande rilevanza che per l'economista aquilano assumevano il dibattito interno al PCI e il ruolo che la Sinistra Indipendente poteva in esso svolgere affinché la discussione di politica

³⁴ ID., *Dalla scienza...*, 1992 [1985] cit., p. 169. Sulla particolarissima interpretazione di Sraffa sostenuta da Napoleoni rinvio a AMATO - LUCARELLI, *Claudio Napoleoni...*, 2019 cit.; LUCARELLI, *Napoleoni...*, 2021 cit.

³⁵ Si vedano EUGENIO SCALFARI, *Dove va il PCI? Intervista ad Enrico Berlinguer*, «La Repubblica», 28 luglio 1981, e GIORGIO NAPOLITANO, *Perché è essenziale il richiamo a Togliatti*, «l'Unità», 21 agosto 1981.

³⁶ BERLINGUER ENRICO, *La proposta comunista. Relazione al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo del Partito comunista italiano in preparazione del XIV Congresso*, Torino, Einaudi, 1975 (si vedano in particolare le pp. 120-134 e 138-140 dove si legge: «la nostra dottrina è tutta fondata sull'idea che il progresso si può sviluppare, e anzi, oggi, non può che svilupparsi per vie diverse da quelle del capitalismo»).

³⁷ NAPOLEONI, *Intervento...*, 1987 cit., pp. 124-125.

³⁸ *Ibid.*, p. 125.

economica non si appiattisse sulla ricerca di una efficienza economica che avrebbe reso insignificante ogni prospettiva di critica al capitalismo.

BIBLIOGRAFIA

- AMATO MASSIMO, *Napoleoni e Heidegger: un incontro non fortuito*, «Pandora» (<https://www.pandorarivista.it/articoli/napoleoni-e-heidegger-un-incontro-non-fortuito/>), 9 marzo 2021.
- AMATO MASSIMO, *Capitalismo e diseguaglianze: per un pensiero futuro dell'austerità*, in David Tozzo - Mattia Gambilonghi (a cura di), *Berlinguer, nostalgia del futuro*, Milano, Mimesis, 2025, pp. 63-84.
- AMATO MASSIMO - LUCARELLI STEFANO, *Claudio Napoleoni e l'economia politica. Un tour de force interpretativo dopo Sraffa*, introduzione a CLAUDIO NAPOLEONI, *Discorso sull'economia politica*, Napoli, Orthotes, 2019, pp. 7- 67.
- BELLOFIORE RICCARDO, *Quale Napoleoni*, «Il Pensiero Economico Italiano», 2, 1993, pp. 99-135.
- BELLOFIORE RICCARDO, *Claudio Napoleoni e la politica economica*, «Critica Marxista», 1-2, 2000, pp. 57-63.
- BERLINGUER ENRICO, *La proposta comunista. Relazione al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo del Partito comunista italiano in preparazione del XIV Congresso*, Torino, Einaudi, 1975.
- BERLINGUER ENRICO, *Conclusioni al Convegno degli Intellettuali*, 16 gennaio, Teatro Eliseo, 1977, <https://www.enricoberlinguer.it/enrico/scritti/austerita1977/>.
- BRANCACCIO EMILIANO - GIAMMETTI RAFFAELE - LUCARELLI STEFANO, *La guerra capitalista. Competizione, centralizzazione, nuovo conflitto imperialista*, Milano, Mimesis, 2022.
- CALAFATI ANTONIO, *L'uso dell'economia. La Sinistra italiana e il capitalismo 1989-2022*, Recanati, ed. in-corso-d'opera, 2023.
- D'ANTONIO MARIANO, *Note sul contributo di Napoleoni al dibattito di politica economica*, in Gian Luigi Vaccarino (a cura di), *La critica in economia*, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 93-110.
- FLAMIGNI SERGIO, *Trame Atlantiche. Storia della loggia segreta massonica P2*, Milano, Kaos Edizioni, 1996.
- GARBERO PIERO, *Claudio Napoleoni e l'economia italiana*, «Il Pensiero Economico Italiano», 2, 1999, pp. 107-157.
- LA VALLE RANIERO *et al.*, *Lettera ai comunisti italiani*, in CLAUDIO NAPOLEONI, *Cercate ancora. Lettera sulla laicità e ultimi scritti*, Roma, Editori Riuniti, 1990 [1986], pp. 139-174.
- LUCARELLI STEFANO, *Napoleoni e Produzione di merci a mezzo di merci di Sraffa*, «Pandora» (<https://www.pandorarivista.it/articoli/napoleoni-e-produzione-di-merci-a-mezzo-di-merci-di-sraffa/>), 7 marzo 2021.
- LUNGHINI GIORGIO, *Da un Dizionario di economia politica a un Discorso sull'economia politica. Note*, in Gian Luigi Vaccarino (a cura di), *La critica in economia*, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 3-12.
- LUNGHINI GIORGIO, *L'austerità come filosofia sociale*, Intervento all'interno del convegno "Enrico Berlinguer: la serietà della politica", Roma, Camera dei deputati, 11 Febbraio 2014 (<https://www.youtube.com/watch?v=99GYJNPmg9Y>)
- MAGRI LUCIO, *Un comunista eterodosso*, «Critica Marxista», 1-2, 1999, pp. 103-111.
- MAGRI LUCIO - NAPOLEONI CLAUDIO, *Un programma per la sinistra*, «La Repubblica», 9 settembre 1978.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Discutendo dell'austerità*, «Rinascita», 34, 4, 28 gennaio 1977, pp. 8-9.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *100 domande e 100 risposte sull'economia*, Intervista di Lapo Berti, Supplemento al n. 4 de «il Mondo», 22 gennaio 1982.

- NAPOLEONI CLAUDIO, *Intervento*, in AA.VV., *100 domande e 100 risposte sull'inflazione*, Interviste di Bruno Perini, Supplemento al n. 49 de «il Mondo», 6 dicembre 1982, pp. 75-81.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Una società i cui valori non siano decisi dal mercato*, «Bozze 82», maggio-giugno, 3, V, 1982, pp. 41-60.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Intervento*, 85^a Seduta Pubblica, sabato 17 marzo (antimeridiana), presidenza del vice presidente De Giuseppe, indi del presidente Cossiga e del vice presidente Della Briotta, Senato della Repubblica, IX legislatura, 1984, pp. 4-11.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *I limiti di una cultura economica di sinistra*, «l'Unità», 28 settembre 1986.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Intervento*, 539^a Seduta Pubblica, sabato 20 dicembre (antimeridiana), presidenza del presidente Fanfani, Senato della Repubblica, IX legislatura, 1986, pp. 6-10.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Intervento*, in AA.VV., *Quali risposte alle politiche neoconservatrici*, Fondazione CESPE, 1987, pp. 122-125.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Sviluppo o liberazione? Le condizioni per dirsi comunisti*, in ID. *Cercate ancora. Lettera sulla laicità e ultimi scritti*, Roma, Editori Riuniti, 1990 [1988], pp. 89-98.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Critica ai critici*, in ID., *Dalla scienza all'utopia. Saggi scelti 1961-1988*, a cura di Gian Luigi Vaccarino, Torino, Bollati Boringhieri, 1992 [1986], pp. 193-221.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Dalla scienza all'utopia*, in ID., *Dalla scienza all'utopia. Saggi scelti 1961-1988*, a cura di Gian Luigi Vaccarino, Torino, Bollati Boringhieri, 1992 [1985], pp. 159-170.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Lettera ad Augusto Del Noce*, in ID., *Dalla scienza all'utopia. Saggi scelti 1961-1988*, a cura di Gian Luigi Vaccarino, Torino, Bollati Boringhieri, 1992 [1988], pp. 222-225.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Quale funzione ha avuto la Rivista Trimestrale*, in ID., *Dalla scienza all'utopia. Saggi scelti 1961-1988*, a cura di Gian Luigi Vaccarino, Torino Bollati Boringhieri, 1992 [1972], pp. 101-108.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Discorso sull'economia politica*, Napoli, Orthotes, 2019 [1985].
- NAPOLITANO GIORGIO, *Perché è essenziale il richiamo a Togliatti*, «l'Unità», 21 agosto 1981.
- PEDONE ANTONIO, *La politica di bilancio tra vincoli monetari ed esigenze di sviluppo produttivo*, in Gennaro Acquaviva (a cura di), *La politica economica italiana negli anni ottanta*, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 25-49.
- RAVAIOLI CARLA, *L'utopia come strumento politico*, «Critica Marxista», 1-2, 1999, pp. 112-118.
- REICH ROBERT B., *Il sistema. Perché non funziona e come possiamo aggiustarlo*, Roma, Fazi Editore, 2021.
- RODANO GIORGIO, *Claudio Napoleoni e la politica economica*, «Il Pensiero Economico» Italiano, 2, 1993, pp. 207-220.
- RODANO GIORGIO, *Napoleoni, Claudio, Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 77, 2012.
- SCALFARI EUGENIO, *Dove va il PCI? Intervista ad Enrico Berlinguer*, «La Repubblica», 28 luglio 1981.
- SCIRÉ GIAMBATTISTA, *Gli Indipendenti di Sinistra. Una storia italiana dal Sessantotto a Tangentopoli*, Roma, Ediesse, 2012.
- SMITH ADAM, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, trad. it. Francesco Bartoli - Cristiano Camporesi - Sergio Caruso, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, con introduzione di Maurice Dobb, Milano, Isedi, 1973 [1776].
- VACCARINO GIAN LUIGI, *Alla ricerca della marxiana critica dell'economia politica*, in Id., (a cura di), *La critica in economia*, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 13-68.